

## PREMESSA

Quando nel 2002 ebbi notizia dell'approvazione del progetto sulle dinamiche insediative in Etruria settentrionale, nell'ambito del Piano d'Ateneo per la Ricerca, avevo sul tavolo alcuni lavori realizzati negli anni precedenti da allievi di Gilda Bartoloni che si erano occupati delle strutture e dei materiali provenienti dallo scavo del sito capannicolo di Campassini.

Apparve chiaro che il finanziamento ricevuto poteva costituire l'occasione per dare dignità di stampa a quei lavori: opportunamente aggiornati e rivisti, avrebbero offerto alla comunità scientifica i risultati delle indagini, incrementando al contempo le competenze dei singoli ricercatori su temi (lo sviluppo, il declino, gli aspetti sociali, economici e culturali di un insediamento fra il villanoviano evoluto e l'orientalizzante recente nell'Etruria settentrionale interna) di cui obiettivamente possediamo ben pochi dati.

La tipologia dei lavori (tesi di laurea, di specializzazione o di dottorato), pur nell'opera di revisione dei testi, caratterizza il diverso grado di approfondimento, nel rispetto, inoltre, dell'autonomia dei singoli punti di vista, esito anche del diverso approccio alla ricerca. A tutti gli autori dei testi relativi allo scavo va, fin da adesso, la mia gratitudine per la disponibilità e l'impegno.

Le campagne di scavo si sono svolte per tutti gli anni novanta e, ancora in corso, sono state dirette da Gilda Bartoloni, allora docente di Etruscologia nel Dipartimento di Archeologia di Siena, insieme a Giuseppina Carlotta Cianferoni, ispettrice della Soprintendenza Archeologica della Toscana. La loro comune intesa e costanza nella ricerca, costituiscono le basi senza le quali il presente lavoro non avrebbe potuto esistere.

Le attività di scavo hanno goduto del supporto logistico dell'Amministrazione Comunale di Monteriggioni che ha offerto ospitalità e vitto ai componenti dell'équipe, cofinanziando, inoltre, grazie all'interessamento del Sindaco Bruno Valentini e di Paolo Casprini, Sindaco uscente, la pubblicazione del presente volume.

I dati raccolti consentono di proporre interpretazioni realistiche, tratte dai dati oggettivi della stratigrafia archeologica, sulla vita di una comunità di villaggio e dei suoi rapporti con il resto dell'Etruria fra VIII e VII secolo a.C. Vengono prese in considerazione le quattro fasi durante le quali si è sviluppato il villaggio di Campassini con l'esposizione delle relative stratigrafie e con

un'ampia campionatura dei materiali ad esse associati che per la prima volta vengono proposti.

La precoce presenza dell'alfabeto nell'area che, stando alla documentazione acquisita nel corso dello scavo, può essere fatta risalire all'Orientalizzante antico, mi ha indotto a presentare in questo volume i risultati di un'indagine di carattere multidisciplinare relativa ad un piccolo nucleo di stele iscritte arcaiche, di provenienza locale, di cui mi ero sommariamente occupato in un altro lavoro. Alcune particolarità di carattere epigrafico e linguistico riscontrate, hanno trovato una risposta grazie a Helmut Rix e a Luciano Agostiniani, che con pazienza e disponibilità hanno risposto alle mie richieste di chiarimenti.

L'indagine epigrafica ha però offerto lo spunto per ricercare (e individuare), attraverso l'analisi litologica del materiale lapideo, l'area di provenienza del travertino utilizzato nella costruzione delle stele mentre le indagini compiute sulla loro superficie hanno prospettato interessanti risvolti sui possibili usi funerari di tali monumenti.

È stato così possibile scoprire la presenza di un rivestimento (una sorta di "intonaco") con tracce di dipintura che ricopriva la superficie di una stele. Non è privo di suggestione pensare alla presenza di un 'ritratto' dipinto, incorniciato in alcuni monumenti dalla forma centinata e dall'andamento curvilineo delle iscrizioni, alternativo quindi alla consuetudine delle immagini scolpite o incise su monumenti simili di Volterra, Roselle o Vetulonia.

Debbo pertanto alla grande competenza e disponibilità di Anna Gandin e Enrico Capezzuoli, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Siena e di Giovanni Guasparri, Maria Grazia Nardelli e Andrea Scala del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena – Sezione di Geochimica Ambientale e Conservazione del Patrimonio Culturale Lapideo, se il lavoro ha potuto arricchirsi di tanti, nuovi e stimolanti spunti di ricerca.

Non posso poi non menzionare il Gruppo Archeologico Colligiano di Colle Val d'Elsa e della Società Archeologica Valdelsana di Casole d'Elsa nelle persone dei loro presidenti Mario Manganelli e Marco Bezzini, che con la passione e liberalità che li contraddistinguono, hanno animato le giornate sul campo dell'équipe di ricerca. Un doveroso ringraziamento anche a Giuseppina Carlotta Cianferoni, per la disponibilità ad effettuare le analisi litologiche su tutte le stele e al Gruppo Archeologico di San Gimignano e a Antonello Mennucci che hanno favorito l'accesso a quella di Ulignano.

A Valeria Acconcia, che ha diretto sul campo alcune campagne di scavo e ha seguito da vicino tutte le fasi preparatorie del progetto editoriale, debbo la preziosa e insostituibile opera di organizzazione redazionale e perfezionamento dei testi relativi alle varie fasi e delle stratigrafie.

Le mie ricerche nell'Archivio di Stato di Siena sono state favorite dalla proverbiale disponibilità e pazienza del personale tutto: un grazie particolare

lo indirizzo però a Mariella Ilari che, con competenza, mi ha guidato nella scoperta di alcune preziose notizie su Ventura Venturi, nei cui terreni vennero rinvenute nel 1728 le stele di Malignano.

A Ettore Pellegrini, grande appassionato di libri e stampe antiche nonché fine conoscitore della storia di Siena e del suo territorio, sono debitore per aver concesso di fotografare la bella stampa dello Stradano, dalla quale è tratto il particolare raffigurato in copertina. La stampa non è evidentemente in sintonia cronologica e topografica con il contenuto del volume: tuttavia la didascalia che accompagna l'originale, che bene esprime il *revival* etrusco della seconda metà del XVI secolo, giustifica la sua presenza e viene a costituire una divertente allegoria esplicitata nel paragrafo il *Ritorno degli Etruschi a Monteriggioni*.

Non posso poi non citare quanti, secondo le specifiche competenze e sempre in amicizia hanno favorito le varie fasi del lavoro con consigli, pareri e collaborazione: Debora Barbagli, Sandro Benini, Alessandro Ferrari, Enrico Giannichedda, Alessandra Lazzeretti, Fausto Lucherini e Federico Salzotti.

Infine un sentito ringraziamento alla Sig.ra Lea Ariani e a tutto lo staff della casa editrice Edizioni All'Insegna del Giglio, per la disponibilità e la professionalità con cui hanno costantemente (e pazientemente) seguito le fasi di pubblicazione del volume.

Il taglio scientifico del lavoro indirizza la pubblicazione verso un'utenza specializzata. Tuttavia rappresenta la premessa indispensabile per un'utile e auspicabile ricaduta, in forme agili e comprensibili, nei confronti di un'utenza diffusa, in particolare gli studenti della scuola dell'obbligo e il turismo. È in definitiva in questa direzione che occorre dedicare una buona parte del nostro lavoro, nella consapevolezza della funzione culturale che ha la conoscenza di una "microstoria" territoriale in rapporto alla Storia delle comunità antiche italiane. Ed è proprio in questo rapporto che può formarsi tanto la comprensione delle proprie origini quanto la convinzione di essere figli di un processo culturale ampio e articolato, le cui premesse affondano in comuni radici europee.

Il volume su Campassini è di fatto l'esito di un circuito virtuoso instauratosi tra il mondo della ricerca da una parte e quello della tutela e dell'amministrazione territoriale dall'altra. Mi piace allora pensare che la pubblicazione possa costituire un fattivo contributo in termini di salvaguardia, fruizione e valorizzazione del patrimonio archeologico del nostro paese, in un momento in cui le confuse norme devoluzionistiche del Nuovo Codice sui Beni Culturali rischiano di gettare ulteriori ombre sulla tutela degli stessi.

ANDREA CIACCI